

Alvaro Biondi, *Il tempo e l'evento: Dino Buzzati e l'«Italia magica»*, Bulzoni, Roma, 2010. ISBN: 978-88-7870-515-9

Il fulcro attorno al quale ruota l'interessante studio di Alvaro Biondi è indubbiamente l'opera di Dino Buzzati, ma questa rappresenta per Biondi l'occasione per riflettere su un argomento riguardo al quale c'è ancora molto da dire: il surrealismo in Italia, l'*Italia magica* di Contini, il realismo magico di Bontempelli. A Biondi va l'indubbio merito di essere stato uno dei primi a occuparsi di questo argomento (pochi sono gli studi attorno a questo argomento, tutti citati nel volume di Biondi: L. Fontanella, *Il surrealismo italiano. Ricerche e letture*, 1983; M.E. Raffi, *André Breton e il surrealismo nella cultura italiana (1925-1950)*, 1986; S. Bellotto, *Metamorfosi del fantastico: immaginazione e linguaggio nel racconto surreale italiano del Novecento*, 2003; S. Cirillo, *Nei dintorni del surrealismo. Da Alvaro a Zavattini: umoristi, balordi e sognatori nella letteratura italiana del Novecento*, 2006; B. Sica, *Poesia surrealista italiana*, 2007). Biondi per anni si è occupato dell'argomento ed è stato, come si diceva, uno dei primi ad aver tentato di delineare gli orizzonti di quel momento magico-surreale del primo Novecento italiano.

Per capire fino in fondo il testo di Biondi, è bene segnalare l'operazione da lui compiuta: come informa l'avvertenza posta a conclusione del volume, Biondi

ha deciso di ripubblicare, senza apportare sostanziali cambiamenti, alcuni suoi saggi usciti tra il 1979 e il 2009, con lo scopo di «lasciar vedere al lettore la traccia del cammino percorso». Il primo capitolo, *L'«Italia magica» e il surrealismo italiano*, riprende e fonde due saggi: *L'«Italie magique»*, il *surrealismo italiano e Tommaso Landolfi*, in *Una giornata per Landolfi*, Atti della Giornata di Studi (Firenze, 26 marzo 1979), a cura di S. Romagnoli, Vallecchi, Firenze, 1981, pp. 28-88 e *Metafora e sogno. Il surrealismo italiano dagli anni trenta agli anni quaranta*, in *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni Venti e Trenta*, a cura di F. Mattesini, Vita e Pensiero, Milano, 1989, pp. 267-316; per questa ragione molte pagine sono dedicate all'autore della *Pietra lunare*. Secondo Biondi, «Landolfi può essere ascritto, con caratteri del tutto originali, alla linea del surrealismo italiano» (p. 53): la coscienza letteraria, l'alto gioco intellettuale, la materia simbolica che emerge dalle sue pagine consentono di affermare che i suoi scritti occupano zone nettamente surrealistiche. Tuttavia, egli si avvicina agli ingorghi della sua vita incosciente, ma non accetta, secondo Biondi, di conoscerli. Ecco perché la sua pagina «stilisticamente prestigiosa, ironica e studiaticissima [...] non è surrealista»

(p. 53). Biondi considera alcuni scritti di Landolfi (*La spada; Racconto d'autunno*) e accenna ad alcuni volumi landolfiani nella convinzione che questa sia la via migliore per dimostrare la fuga di Landolfi davanti al proprio inconscio.

Nel primo capitolo, poi, Biondi evidenzia come la storiografia letteraria del Novecento debba ancora colmare una lacuna rappresentata da quel «complesso, multiforme e sottilmente ramificato fenomeno che potremmo indicare, ancora in via provvisoria e preliminare, come surrealismo italiano degli anni Trenta-Quaranta» (p. 11). All'interno del surrealismo italiano Biondi individua due gruppi: da un lato il vero e proprio surrealismo italiano e dall'altro il gruppo che si rifà all'*Italia magica* di Contini. I due gruppi si distinguono per il diverso uso dell'inconscio. Scrive Biondi: «chiameremo "surrealisti italiani" quegli scrittori che [...] costeggiano comunque la profondità, l'abisso dell'inconscio [...]; chiameremo scrittori dell'"*Italie magique*" coloro che, magari attirati dall'irrazionale, sostanzialmente non vi aderiscono e non lo accettano come fonte di rivelazione e di conoscenza o comunque restano convinti dell'assoluta necessità di un vaglio, di un crivello della ragione. [...] Il territorio dell'"*Italie magique*" è assai più vasto e comprende ogni autore la cui pagina viva di un qualche rapporto tra il reale (inteso nella sua configurazione di apparenza quotidiana e fenomenica) e l'altro' (realtà superiore, misteriosa, addirittura metafisica, o semplicemente il diverso, l'inusuale, il meraviglioso o ad-

dirittura l'illusione)» (pp. 17-18). Biondi passa poi in rassegna alcuni scrittori (tra i tanti mi limito a nominare Palazzeschi, Papini, Lisi, Zavattini, Morovich, Loria, Landolfi) e dedica una certa attenzione a Bontempelli che, per essere stato costruttore razionalissimo di atmosfere metafisiche, non può essere inserito né nel primo né nel secondo gruppo: egli fingeva di credere al mistero, diversamente dal surrealismo che credeva all'inconscio.

«La costante tensione tra l'uomo e la natura, tra la vita e la morte, tra il Tempo e l'Evento costituisce la caratteristica essenziale e peculiare di Buzzati» (p. 107): attorno a questa idea si svolge il secondo capitolo, *Il tempo e l'Evento. Dino Buzzati e l'«Italia magica»*, che riprende il saggio *Metafora e sogno: la narrativa di Buzzati fra «Italia magica» e «surrealismo italiano»*, in *Il pianeta Buzzati*, Atti del Convegno (Feltre-Belluno, 12-15 ottobre 1989), a cura di N. Giannetto, Mondadori, Milano, 1992, pp. 15-59. Per Biondi, Buzzati vive un autentico paradosso: «per molti aspetti alieno dalla storia e dall'impegno storico [ma] la [sua] opera esprime [...] non solo le tensioni spirituali di un'epoca, ma anche più dirette e 'storiche' atmosfere» (p. 106). L'originalità assoluta di Buzzati sta, secondo Biondi, nel credere davvero al mistero: la sua grandezza è essere «inventore di miti moderni, anzi il suo *Deserto dei Tartari* è veramente il mito dell'uomo novecentesco, della sua condizione spirituale e storica» (p. 93). Ma, avverte Biondi, sarebbe arbitrario parlare di surrealismo in Buzzati: «Buzzati non ricerca e non indaga i segreti

del proprio io, ma i misteri della realtà [...] Esiste un surrealismo buzzatiano, però di specie particolare: sogni, incubi, misteri, quando non sono sostenuti o alonati dalla “domanda imperitura”, decadono a semplice stimolo di curiosità fantastica, senza mai essere inquietati dalla tensione di penetrare nei labirinti dell’inconscio» (p. 94). Il capitolo rappresenta per Biondi l’ulteriore occasione per riflettere sul surrealismo e per sancire la non appartenenza di Buzzati al movimento: «non c’è lo sprofondamento negli abissi dell’io, l’automatismo del sogno né il labirintico perdersi nell’azzardo del “caso oggettivo” e dell’“oggetto surrealista” [...] tutto è strutturato con una geometria, con un principio costruttivo che sono assolutamente lontani dal sogno surrealista» (p. 98). Attorno a quattro temi —montagna, casa, deserto, città— ruota la narrativa buzzatiana, ma queste tematiche, anch’esse metaforiche, rimandano alla dimensione fondamentale in Buzzati: il tempo. Per Biondi, Buzzati concepisce e rappresenta il tempo in due modi diversi: linearmente («c’è un tempo lineare che è oggettivo, esterno, potenza onnivora e distruttiva», p. 103) e circolarmente («c’è un tempo circolare, ciclico, ripetitivo, che tutto riporta inesorabilmente ed infallibilmente al punto di partenza, quasi annullando, in un certo senso, il valore stesso della temporalità», pp. 103-104). «C’è in Buzzati l’orrore del tempo, ma appunto per questo egli ne fa il tema costante della sua opera sia direttamente, sottolineando il suo scorrere e la coscienza che i protagonisti ad un certo

punto della vita acquistano di tale scorrere» (p. 106). La coscienza del tempo porta a un’altra costante, ciò che Biondi chiama l’Evento: «nel *Deserto dei Tartari*, l’evento è la morte stessa [...] momento che decide il valore di tutta l’esistenza, come prova suprema» (p. 107). Biondi non si limita a considerare il *Deserto* ma esamina anche *Barbabo delle montagne*, *Un amore*, *Poema a fumetti* e alcuni racconti, come *Viaggio agli inferni del secolo*, *Le mura di Anagoor*, *Ombra del Sud*, e arriva alla conclusione che «l’opera buzzatiana è precisamente la tematizzazione narrativa (e teatrale, pittorica, ecc.) dello sforzo continuo dell’uomo di eludere i dati fondamentali della vita: la temporalità, la morte, la ricerca di un senso; l’attesa dell’evento decisivo che può apparire in ogni circostanza, del messaggio risolutivo che può giungere in ogni momento» (p. 133).

Nel terzo capitolo (*Dino Buzzati. Il silenzio, la voce, l’indicibile*, apparso per la prima volta in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a cura di G. Cerboni Baiardi, Vecchiarelli, Roma, 2001, pp. 205-238) Biondi approfondisce alcuni argomenti affrontati nel capitolo precedente: la presenza delle montagne (in *Barnabo delle montagne* la linea portante è la presenza delle montagne: «nulla di ciò che accade nel tempo accadrebbe se da quel mondo immobile non giungessero dei segni e dei messaggi», p. 143); il deserto come solitudine, ignoto, immensità che suscita il senso dell’attesa; la natura leopardianamente impassibile, addirittura ostile (non solo nel *Deserto*, ma anche nel *Segreto del*

Bosco Vecchio e in diversi racconti dove «il mutismo della natura non è che il segno dell'assenza di Dio e dell'incomprensibilità del tutto», p. 165); il tempo che scandisce l'esistenza dei suoi personaggi, «sempre divisa in due fasi: quella in cui egli non ha percezione del tempo oppure, se ce l'ha, se lo rappresenta e lo sente come illimitato; quella in cui lo scorrere temporale è avvertito come corsa ormai irreparabile e travolgente verso la morte» (p. 144); la morte esplicitata in tutte le forme di espressione, autentico «memento mori all'uomo contemporaneo che vorrebbe dimenticare la morte: con leggerezza, ironia, sarcasmo, ferocia; con il fantastico, il simbolico, il realistico, il cronistico» (p. 188).

Il quarto capitolo, *Appunti per un bilancio*, trae le sue origini dal convegno tenutosi a Feltre nel 2008 dal titolo *Un gigante trascurato? 1988-2008: vent'anni di promozione di studi dell'«Associazione internazionale Dino Buzzati» di Feltre*, convegno che per Biondi è stata l'occasione per riprendere «per l'ultima volta i temi e i problemi che per tanti anni mi hanno appassionato». In effetti, il capitolo gli offre la possibilità di «tirare le somme degli studi precedenti». Il capitolo è diviso in paragrafi che spaziano dal surrealismo italiano (ulteriore possibilità per Biondi di sostenere che «Buzzati è soprattutto grande scrittore dell'«Italia magica», di quella linea che non s'identifica con il «realismo magico» bontempelliano né con il vero e proprio «surrealismo italiano», ma si realizza comunque nella tensione tra il reale e l'Altro, tra il visibile e l'invisibile,

tra il fisico e il metafisico», p. 195) all'Italia magica (e qui passa in rassegna alcuni studi, come quello di Antonio Saccone, *Massimo Bontempelli. Il mito del '900*, 1979, di Silvana Cirillo, *Nei dintorni del surrealismo*, 2006, gli atti del convegno MOD di Cagliari del 2006, «Italia magica». *Letteratura fantastica e surreale dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Giovanna Caltagirone e Sandro Maxia, 2008). Ultimo paragrafo, dal titolo *Il surreale e il fantastico*, definitivamente chiarisce un argomento motivo di grande confusione: «non si deve scegliere tra *fantastico* e *surrealismo* per l'ottima ragione [...] che l'uno è un *genere letterario* (il fantastico) e l'altro è un *movimento letterario* (il surrealismo)» (p. 236). E anche in questo paragrafo si nota la meritoria opera compilativa di Biondi, che cita diversi studi tra i quali spiccano quello di Stefano Lazzarin (*Il punto sul fantastico italiano: 1980-2007*) e di Monica Farnetti (raccolto nel volume a cura di Asor Rosa, *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, 2000).

Il volume si conclude con una lettera inedita di Michel David inviata a Biondi in cui il critico commenta alcuni studi sul surrealismo in Italia che Biondi gli ha inviato. In particolare David apprezza l'intenzione di Biondi di tenere «come elemento fermo di giudizio il rapporto di ogni autore con il concetto di inconscio» (p. 248). Secondo David in Italia ha pesato in maniera negativa l'influenza di Croce riguardo al pensiero di Freud: «l'abbandonarsi al flusso dell'inconscio non poteva essere teorizzato o praticato lettera-

riamente se non dopo un avvertimento apotropaico di deferenza a Croce [...] questa mi pare una caratteristica profonda del "surrealismo all'italiana"» (p. 249).

In conclusione, obiettivo del volume di Biondi è tentare di inquadrare storicamente e criticamente la prosa e la poesia tra gli anni Trenta e Quaranta al fine di fare chiarezza tra le tante definizioni vaghe e imprecise utilizzate e specificare il significato di termini che nella critica vengono usati quasi sempre come sinonimi, dando vita a confusione e imprecisione. Biondi parte dall'idea continiana di sostanziale univocità tra i termini surrealismo italiano e Italia magica espressa nella sua antologia *Italie magique*, uscita a Parigi nel 1946 e in Italia nel 1988, per confutarla almeno in parte, accettando da un lato la parziale affinità, ma caricandola di ulteriori significati. L'autore allude a quella critica che, «trattando di autori come Savinio, Loria, Buzzati, Lisi, Bontempelli, Landolfi (e cito solo alcuni, alla rinfusa), [...] si sent[e] in obbligo di adoperare formule o etichette come *surrealismo*, *magismo*, *linea metafisico-surreale*, *surrealismo magico*, ecc.» (p. 13), senza mai precisare quale senso debba essere attribuito loro.

Nonostante Biondi scriva «oggi mi pare un'illusione la speranza di poter rintracciare e disegnare una 'grammatica' del surrealismo italiano [...] per la sua difficile riducibilità ad un comun denominatore [per] la sua articolata complessità, la compresenza di tante linee quante furono i suoi esponenti» (p. 255), mi pare che sia riuscito a realizzare un volume di grande

interesse e valore, irrinunciabile per gli studiosi del surrealismo italiano, del fantastico e dell'opera di Dino Buzzati.

SILVIA ZANGRANDI
Università IULM, Milano
silvia.zangrandi@iulm.it

